

primo novecento
francese

PÉGUY

Torna, da **Cantagalli**, *Il denaro*, lo scritto «testamentario» di Charles Péguy prima di morire sulla Marna: il dito è puntato sulla società di mercato, la democrazia parlamentare, i sindacati

Un anticapitalista cattolico contro le aberrazioni borghesi

Pubblicato sui «Cahiers de la Quinzaine» (da lui fondati), *L'argent* difende il «popolo» della Francia contadina e cristiana, espropriato nei suoi diritti dalla borghesia. Ma ignora la coscienza di classe

di MASSIMO RAFFAELI

In Francia la parola *peuple* ha una sacralità ignota a popolo e a tutti i suoi abusi: qui da noi essa ha una risonanza generica, lì viceversa si lega a una vicenda rivoluzionaria, ibridata di *pathos* religioso e di nazionalismo i cui emblemi secolari si profilano tra l'epopea di Giovanna d'Arco, la *Grande Révolution* e quanti se ne sentono eredi, da Victor Hugo (*Les Misérables* data 1862) a Louis Michelet il cui libro cruciale, *Le peuple*, anticipa di soli due anni l'esplosione del Quarantotto.

Proviene da questa tradizione e ne rimpiange con sgomento l'apogeo, uno scrittore che nel nostro paese ha avuto ricezione intermittente, Charles Péguy (1873-1914) di cui torna in libreria un testo che potrebbe definirsi il suo testamento, *Il denaro*, nella versione di Antonio Tombolini (presentazione di Pigi Colognesi, **Cantagalli-Eupress** Ftl, pp. 112, € 14,00). La vicenda di Péguy sta in pochi eventi essenziali. Nato a Orléans, orfano di padre e figlio di una impagliatrice di sedie, il suo curriculum scolastico è tipico della Terza Repubblica e si compie, tuttavia senza concludersi, nelle aule della *École normale supérieure* al tempo dell'*Affaire Dreyfus* che lo vede, con l'amico Bernard Lazare, fieramente schierarsi dalla parte dell'imputato. Interrotti gli studi, vicino ai socialisti (però contrario all'intransigenza laica e antiecclesiastica dei radicali à la Emile Combes), oberato da problemi

familiari, apre una libreria al numero 8 di rue de la Sorbonne nei pressi della stessa università che gli è stata e sarà sempre ostile: lì nel 1900 fonda i «Cahiers de la Quinzaine», redatti fino alla sua morte, una rivista presto di rilievo internazionale (fortissima, ad esempio, è l'eco nella «Voce» di Prezzolini) che registra via via la complessità del percorso di uno scrittore poligrafo su cui incidono maestri e compagni di strada quali Jacques Maritain, Henri Bergson, Maurice Barrès.

Una fede che infiamma l'opera

Cade intorno al 1908 la sua piena adesione al cattolicesimo e ne è testimone la fede che infiamma le sue opere propriamente poetiche, specie il monumentale *Portico del mistero della seconda virtù* del 1911 (ancora disponibile, a cura di Giuliano Vignini, da Medusa). Dello stesso anno è un altro suo capolavoro, *Notre jeunesse* (*La nostra giovinezza* la cui ultima traduzione in italiano, a cura di Giaime Rodano, esce nel '93 presso gli Editori Riuniti), esempio tuttora insuperato di un'autobiografia intellettuale che sappia essere allo stesso tempo un chiaro diagramma spirituale. Ormai in prossimità della guerra, le sue ultime sortite sono alcuni pellegrinaggi nazionalistico-religiosi quando accompagna gruppi di studenti e volontari a Chartres e si raccoglie con loro in preghiera per la Patria sotto le grandi vetrate gotiche: arruolatosi come ufficiale, muore nella battaglia della Marna il 5 settembre del '14.

L'argent è dunque il suo ultimo scritto di rilievo e apre un fascicolo della «Quinzai-

ne» dedicato alla scuola, da lui definita il «mirabile mondo dell'insegnamento primario». Qui l'idolo polemico è infatti l'università, ambiente dispotico che ai suoi occhi sta intaccando l'intero sistema scolastico (e cioè la cultura di insegnanti e allievi) espropriandone il popolo nello stesso momento in cui lo si educa a rinunciare a sé stesso per trasformarsi in massa borghese. Ma attenzione: Péguy diffida di qualunque rilievo classista e ignora la nozione di coscienza di classe: per lui «popolo» vuol dire società organica, integrità del mondo cristiano ovvero la vecchia Francia dei contadini e degli artigiani, mentre «borghesia» equivale a tutto quanto può essere inquadrato, misurato e istantaneamente monetizzato. Perciò la società di mercato, la democrazia parlamentare, i partiti socialisti (lo SFIO del suo ex amico Jean Jaurès, colui che aveva detto che il capitalismo è il nembo portatore della guerra), specialmente i sindacati sono visti quali responsabili di una autentica depravazione i cui effetti, alla lunga, non sono di natura storica bensì antropologica. Quella di Péguy è una classica posizione di anticapitalismo romantico da parte di un autore che pure si dichiara fermamente anti-romantico: «Perché non lo si ripeterà mai abbastanza, tutto il male è venuto dalla borghesia. Tutte le aberrazioni, tutti i crimini. È la borghesia capitalista ad avere infettato il popolo. E lo ha infettato proprio del suo spirito borghese e capitalista».

La figura retorica del «richiamo»

Si tratta di un concetto che compare nella

prosa dello scrittore in maniera reiteratamente musicale – e non a caso *le rappell*, «il richiamo» o anafora è la figura-chiave di cui dice già nel '24 uno studio di Leo Spitzer su Péguy (ora in *Marcel Proust e altri saggi di letteratura francese moderna*, Einaudi 1959) – anche perché egli non procede linearmente ma per stati d'animo. Nella sua prosa accesa dove un lettore che non ci aspetteremmo, Piergiorgio Bellocchio (in *Oggetti smarriti*, Baldini & Castoldi 1996), vede la fiamma di uno straordinario saggista, brucia definitivamente il simulacro di un cosmo ordinato dai valori cristiani, insomma l'eredità della Francia medioevale. È Péguy infatti ad avere parlato tra i primissimi di «cristianizzazione» della Francia additando, di riflesso, almeno due feroci conseguenze in tale processo di corrispettiva «borghesizzazione»: la metamorfosi del socialismo in laicismo e il suo essersi venduto ai «tedeschi». E quando, in conclusione, torna al tema della scuola pubblica, afferma di provare un rimpianto paradossalmente duplice: da un lato di

ce di venerare ancora i suoi vecchi istituzioni che hanno permesso alla cultura borghese di infeudarsi nella scuola; dall'altro aggiunge di provare affetto per i preti che da ragazzo invece detestava nonostante l'amore per il catechismo. Tutto potevano essere quegli istitutori laici e religiosi meno che dei borghesi come quelli che a due passi dalla sua libreria stanno infestando l'università: «(...) sono dovuto venire alla Sorbona per scoprire cosa sia un vecchio inacidito (la cosa più orribile che esista al mondo), un maestro smagrito e incattivito e infelice, un viso avvizzito e smorto, non solo rugoso; dagli occhi sfuggenti; una bocca maldicente; delle labbra da distributore automatico; e questi disgraziati che ce l'hanno con i loro allievi per tutto, perché sono giovani, perché sono nuovi».

Benché infiammata, la prosa di Péguy non è mai rancorosa, il suo tratto elettivo è la passione nella endiadi di ardore e sofferenza: per stare al versante cattolico, egli è estraneo tanto alla violenza di Léon Bloy o

al dogmatismo di Claudel quanto alla *Militia Christi* di Bernanos o ai tormenti di Mauriac. La specificità del suo cristianesimo è semmai nella forza della testimonianza con cui si batte contro la borghesia e si mette dalla parte degli umiliati e offesi, come a suo tempo intuì il più partecipe fra i lettori italiani, Carlo Bo, i cui contributi sono raccolti in un prezioso volume a cura di Alberto Fraccacreta (*Il suo segreto resta intatto. Scritti su Charles Péguy. 1937-1995*, Raffaelli editore 2022): «Le sue pagine sul cattolicesimo divenuto religione della borghesia ricca dello stato – scrisse Bo – sulle due famiglie di chierici traditori, (...) sull'inevitabile sbocco verso una rivoluzione sociale che dovrebbe essere promossa dalla Chiesa, sull'ateismo senza carità acquistano, oggi, un vigore e uno splendore di profezia». Eppure Charles Péguy, senza affatto volerlo, andò a farsi ammazzare sulla Marna non certo per il popolo ma per la borghesia e per l'argent.



Jean-Pierre Laurens,
Portrait de Charles Péguy, 1908, Parigi,
Centre Péguy, foto
Universal Images Group
via Getty Images



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777